

PNRR

di Federico Fubini

su Il Corriere della Sera del 2 febbraio

Su nessun dossier come sul Piano nazionale di ripresa (Pnrr) il governo si gioca in un colpo quasi tutto: il futuro dell'economia, la propria credibilità nel Paese e fuori, oltre alla sua stessa tenuta. Vale oggi per l'esecutivo di Mario Draghi, come per qualunque altro che sia in funzione fino alla fine del programma nel 2026. Ma il successo non è solo questione di numeri. Non si gioca solo nell'abilità burocratica dispendere quasi 50 miliardi l'anno in progetti europei nel 2022 e 2023, quando nei sette anni precedenti l'Italia ne ha spesi a stento sei all'anno.

Meno compresa è la qualità politica del Pnrr. Alla spesa devono in primo luogo corrispondere obiettivi precisi e realizzati, come aprire 228 mila posti in asili nido o scuole d'infanzia o aumentare quest'anno del 15% il gettito fiscale prodotto dalle lettere di verifica ("conformità") che l'Agenzia delle Entrate manda a milioni di italiani. L'altro aspetto profondamente politico resta poi, per ora, ancor più sullo sfondo del dibattito nei partiti: le misure richieste non sono neutrali, né puramente tecniche. Nel centinaio di "milestone" e "target" (traguardi e obiettivi) previsti dal Pnrr nel 2022, almeno un quarto faranno vincenti e perdenti nelle diverse basi elettorali dei partiti della maggioranza di unità nazionale.

Molte "vacche sacre" protette a turno da tutti i partiti saranno disturbate in nome del Pnrr, in questo 2022 elettorale. Di volta in volta gli uni e gli altri andranno sotto pressione e dovranno cedere, o bloccare tutto. Vediamo dunque i casi più sensibili, facendoci aiutare da una guida speciale: un grosso file Excel compilato dal governo che elenca i cento appuntamenti del Pnrr nel 2022 e i "rischi" a cui è soggetta l'esecuzione di ciascuno. Esattamente il tipo di documento che si dovrebbe trovare sul sito del Pnrr "Italia Domani" (ma non c'è).

Scuola e insegnanti

Delicato per il Pd, ma anche per i 5 Stelle e per i sindacati è il programma del Piano nazionale sulla scuola e le carriere degli insegnanti. La tabella di marcia prevede che la riforma del reclutamento dei docenti vada pubblicata in Gazzetta Ufficiale entro giugno, dopo l'approvazione in Parlamento. E indica alcune misure sulle quali l'Italia si è impegnata con Bruxelles. Fra le altre figura "una progressione di carriera chiaramente collegata alla valutazione delle prestazioni" (da sempre un tabù sindacale e del centrosinistra non

riformista). Inoltre si prevede "la limitazione dell'eccessiva mobilità degli insegnanti, nell'interesse della continuità dell'insegnamento". Ma anche questa è una vacca sacra per gli stessi ambienti, infatti è l'opposto di quanto accade regolarmente in Italia.

Quest'anno per esempio a circa 100 mila insegnanti appena stabilizzati - e spalleggiati dai sindacati - il governo dà facoltà di cambiare sede già da settembre.

Gli allievi dovranno adattarsi al cambio e magari accettare una girandola di supplenti.

Ridurre la mobilità di sede sarebbe dunque una svolta. Ma tra i "rischi" il documento di governo indica "la procedura parlamentare per la legge di abilitazione". Come dire, in aula sarà battaglia.

Burocrazia e Fisco

Simili dilemmi si ritrovano nella riforma complessiva della pubblica amministrazione, la cui entrata in vigore è richiesta entro giugno. Qui il documento indica come rischio "l'incertezza del processo di approvazione" in Parlamento. E si capisce. Il pacchetto deve prevedere tra l'altro una "riforma del sistema di valutazione delle prestazioni (dei dipendenti pubblici, ndr) e il rafforzamento del legame tra avanzamento di carriera e valutazione delle prestazioni". In una parola, odiatissima in Italia, più meritocrazia.

Nel riassetto della macchina pubblica però non mancano anche impegni destinati a creare dei mal di pancia ai partiti di centrodestra al governo. Prendiamo le tasse e la lotta all'evasione, per esempio. Non solo l'Agenzia delle Entrate dovrà inviare quest'anno esattamente 2.581.090 "lettere di conformità" ai contribuenti (cioè inviti a rivedere le proprie dichiarazioni, perché forse manca qualcosa), aumentandole di quasi mezzo milione rispetto al passato. Ma appunto deve anche far salire gli incassi da quest'attività di 350 milioni di euro. I rischi qui sono nei "ritardi" nell'assumere in Agenzia delle Entrate "personale altamente specializzato" e nell'installare le tecnologie necessarie. Perché qui c'è un altro punto che non piacerà ai partiti storicamente meno sensibili alla piaga dell'evasione: nella riforma dell'amministrazione fiscale nel 2022 si prevede anche l'"infrastruttura digitale per l'analisi dei mega dati" - resi anonimi - "al fine di aumentare l'efficacia dell'analisi dei rischi". In altri termini Big Data e intelligenza artificiale a caccia di comportamenti anomali dei contribuenti. Vedremo presto se proprio tutti in Consiglio dei ministri e in Parlamento applaudiranno.

Spending e appalti

Nessuno lo farà, c'è da scommetterlo, per la misura n. 77, richiesta entro giugno: riforma della spending review.

Non è una promessa vaga, perché il governo è chiamato a indicare a aprile nel prossimo Documento economico e finanziario gli obiettivi di riduzione della spesa pubblica sul triennio 2023-2025. La tabella di marcia chiede "obiettivi quantitativi di risparmio" che "devono corrispondere a un livello di ambizione adeguato". In sostanza la spesa pubblica va ridotta, ma non in un futuro vago: perché lo sia nel 2023, delle misure andranno inserite in ottobre nella Legge di bilancio in approvazione entro fine anno.

Sempre che i partiti di maggioranza non si oppongano, in piena campagna elettorale.

Le misure del Pnrr che quest'anno andranno loro di traverso sono naturalmente molte di più: si aspettano più ispezioni e più multe contro il lavoro nero, restano da approvare una legge di concorrenza che tocca interessi costituiti (anche nelle concessioni portuali) e le norme che smontano il vecchio codice degli appalti per crearne uno più moderno; da rivedere anche le scelte sui rifiuti, aprendo ai termovalorizzatori.

Il Pnrr può spostare la traiettoria del Paese, alzandola.

A patto che non pensiamo che sia semplicemente un lavoro per tecnici.

No, è un compito (anche) degli elettori.